

Un percorso nel tempo per riscoprire una bellezza ancora viva



VERONA MINOR HIERUSALEM
UNA CITTÀ IN VIA RINASCENZA ANCHE

FRA X E XII SECOLO. Viaggio virtuale tra le meraviglie di un'eredità storico-artistica che fa parte degli itinerari di VMH

Storia e identità veronese nello specchio del Romanico

Sei webinar per risalire alle radici dell'architettura dell'epoca e metterle in dialogo con la gestione attuale

Francesca Saglimenti

Un viaggio virtuale tra le meraviglie di ipogei altomedievali e monumenti romanici, per "rinascere" - in questo tempo di Pasqua - dalle sorgive di bellezza del nostro territorio.

A naturale eco dei precedenti focus sulla tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio cittadino, dal 9 aprile al 14 maggio la Fondazione Verona Minor Hierusalem (promossa e sostenuta dalla Diocesi di Verona grazie al contributo di Banco BPM, Cattolica Assicurazioni e, con il Bando Valore Territorio, della Fondazione Cariverona) propone un nuovo webinar gratuito con protagonisti la "Verona Romanica".

Un percorso di sei incontri a cadenza settimanale con tappa San Zeno Maggiore, San Giovanni in Valle, Santo Stefano, e fra le altre il recente

te cantiere di restauro nella chiesa di San Severo di Bardolino, pensato in sinergia con Università di Verona, Soprintendenze archeologia belle arti e paesaggio di Verona, Rovigo e Vicenza, Ordine degli Architetti di Verona e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto - VII Ambito Territoriale di Verona.

«Le radici dell'architettura religiosa veronese edificata tra il X e il XII secolo», spiega il moderatore dei webinar Davide Adami, «saranno messe in dialogo con la gestione attuale di questa eredità, attraverso il ruolo di progettisti, studiosi, comunicatori e fruitori dello spazio e della bellezza. Un affondo nella storia e, al contempo, un confronto con il presente e il permanere della bellezza che ancora oggi viviamo attraverso gli itinerari di Verona Minor Hierusalem».

Cittadini, volontari del progetto, «e ora anche le istitu-

zioni dedite alla promozione e custodia del territorio ovvero alla formazione delle future generazioni», aggiunge la direttrice della Fondazione Paola Tessitore, «conosceranno dunque un altro aspetto dell'architettura scaligera, accrescendone il senso di amore e cura a sua volta ricevuto da chi li ha preceduti».

Il corso, accessibile previa iscrizione sul sito www.veronaminorhierusalem.com, prevede interventi del professor Flavio Coden, del dottor Luca Fabbri e dell'architetto Massimiliano Valdinoci, costituito dal dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Verona, Albino Barresi - una grande opportunità formativa anche per i docenti delle scuole secondarie di secondo grado, cui sarà rilasciato un attestato di partecipazione valido per gli usi consentiti dalla legge. •



Verona Romanica: origini, tendenze e momenti dell'architettura medievale veronese tra X e XII secolo nella cornice di Verona Minor Hierusalem

Venerdì 9 Aprile, 18.00-19.00
Caratteri dell'architettura medievale veronese tra X e XII secolo
Relatore: Prof. Flavio Coden

Venerdì 16 Aprile, 18.00-19.00
22 ambienti ipogei nella diocesi di Verona e il caso della cripta medievale di San Benedetto al Monte
Relatore: Dott. Luca Fabbri

Venerdì 23 Aprile, 18.00-19.00
La chiesa di San Giovanni in Valle nell'ambito dell'architettura romanica veronese
Relatore: Dott. Luca Fabbri

Venerdì 30 Aprile, 18.00-19.00
La chiesa di Santa Stefano in Verona, dalla fondazione paleocristiana alle trasformazioni tardomedievali
Relatore: Prof. Flavio Coden

Venerdì 7 Maggio, 18.00-19.00
La basilica di San Zeno Maggiore in Verona
Relatore: Prof. Flavio Coden

Venerdì 14 Maggio, 18.00-19.00
Il cantiere di restauro di San Severo in Bardolino: metodologie e segnalazioni
Relatori: Arch. Massimiliano Valdinoci e Dott. Luca Fabbri

Moderatore: Prof. Davide Adami

Per informazioni e iscrizioni: info@veronaminorhierusalem.com

Organizzato da: www.veronaminorhierusalem.com

Finanziato da: www.veronaminorhierusalem.com

Partners: www.veronaminorhierusalem.com

Cooperazione con: www.veronaminorhierusalem.com

Cooperazione con: www.veronaminorhierusalem.com



Il portale della basilica di San Zeno, una delle esperienze più rappresentative del Romanico italiano

IL MESSAGGIO. Un ambiente di intensa spiritualità fa trasparire la bellezza del mistero cristiano

San Fermo fra liturgia e uno spazio simbolico

La discesa dei fedeli dalla chiesa superiore all'inferiore per venerare le reliquie evocava quella del Cristo morto nel ventre della terra

La chiesa di San Fermo fu retta dal clero secolare fino al secolo XI, quando vi subentrarono i monaci Benedettini e una nuova chiesa fu da loro edificata dalle fondamenta al posto della precedente paleocristiana. In seguito l'edificio romanico fu ampiamente ristrutturato, secondo il nuovo linguaggio del gotico, a cavallo fra i secoli XIII e XIV, dopo l'arrivo dei frati Francescani, e assunse nel corso del tempo l'aspetto odierno.

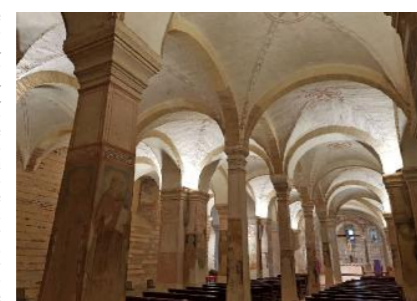
I Benedettini costruirono, a partire dal 1065, due chiese: una inferiore parzialmente interrata e una superiore con uguali dimensioni. La chiesa inferiore venne edificata a tre navate, separate da due file di quattro pilastri maggiori alternati a quattro pilastri minori, conclusa da tre absidi semicircolari in direzione dell'Oriente. Dal punto di vista architettonico, liturgico e funzionale, si trattava di fatto di una cripta, collegata alla Chiesa superiore.

Nell'atmosfera di classica solennità che pervade questo spazio, si esprimeva la volontà dei Benedettini di realizzare una monumentale zona martiriale per custodire e venerare le reliquie dei soldati

martiri Fermo e Rustico, che versarono il loro sangue proprio in questa porzione della città. Le basi dei pilastri, i capitelli, le cornici e la tecnica costruttiva dei sostegni a grandi blocchi lapidei squadrati sono tutti elementi che rimandano e traggono spunto dall'architettura antica di cui è ricca Verona. Va ricordata la creazione originale delle maestranze di San Fermo: i sei pilastri intermedie che suddividono la nave centrale, che trovano spiegazione nella necessità di assicurare il sostegno alla pavimentazione della Chiesa superiore.

In origine l'accesso alla chiesa inferiore avveniva esclusivamente dalla chiesa superiore per mezzo di otto scale contenute nei grossi muri perimetrali, di cui sei si trovavano lungo i muri delle navate laterali. In questo modo dopo le liturgie vissute nella superiore, i fedeli potevano scendere nello spazio più intimo del complesso romanico per venerare le sacre reliquie, custodite in un ambiente dall'intensa e palpabile spiritualità.

La discesa dei fedeli dalla chiesa superiore, più luminosa, a quella inferiore, quasi



La cripta della chiesa di San Fermo

immersa nell'oscurità, permetteva di evocare la discesa nel ventre della terra del Cristo morto, solennemente celebrata nella liturgia del Venerdì santo e del Sabato santo. Si evocava inoltre la discesa nella terra dei due martiri patroni, che proprio in questo luogo della città vennero uccisi e sepolti. Dopo aver reso omaggio alle reliquie, i fedeli risalivano nella chiesa superiore, sperimentando loro stessi l'ascesa simbolica dalla Terra al Cielo, che è il movimento che trova nella Pasqua la sua origine. La stessa

dinamica di discesa e ascesa è evidenziata nella Liturgia del Battesimo da tre coppie di opposti, espresse con parole e segni: immersione nell'acqua ed emersione, potere delle Tenere e potere della Luce, morte al peccato e vita nella Grazia.

La chiesa inferiore permette, con il suo messaggio di fede, di storia e di arte, di immergersi in una sorta di «bagno simbolico» dentro uno spazio che fa trasparire la bellezza del mistero cristiano.

Don Maurizio Viviani
Catecheta

Chiesa veronese da Raterio al secolo XII

Dai vescovi tedeschi alle prime parrocchie. In rivalità una con l'altra



La chiesa di San Zeno

Dopo che il grande vescovo Raterio si vide costretto nel 968 ad abbandonare per la terza volta Verona - di cui era stato vescovo, in maniera assai discontinua, dall'anno 931 - la Chiesa della città dell'Adige rimase strettamente legata alle vicende dell'impero ottoniano e salico.

Questo legame si tradusse concretamente nel fatto che la maggior parte dei vescovi veronesi dalla fine del secolo X fino ai primi decenni del secolo XII giunse dalla Germania. Tuttavia, a differenza di Raterio, ampiamente studiato e autore delle più importanti opere latine del secolo XI, presuli di origine tedesca non sono stati oggetto di indagini approfondite e spesso sono

consacrazione della chiesa della Santissima Trinità dove si erano stanziati i frates dell'ordine Vallombrosano, nato nel contesto della grande riforma del secolo XI. Bernardo non fu dunque eletto dall'imperatore, bensì dal capitolo della cattedrale, ovvero dalla più importante istituzione clericale della città, che divenne da quel momento il bacino di reclutamento dei vescovi veronesi.

Nel corso del secolo XII si realizzò il processo di formazione delle chiese con cura d'anime - le parrocchie - che sorsero numerose anche nelle aree di recente urbanizzazione, ove la popolazione in grande aumento richiedeva per i sacramenti una propria chiesa e un proprio sacerdote.

Si può portare come esempio un documento del 1186 che racconta la lite avvenuta fra i parroci delle chiese di San Paolo e San Vitale per ampliare l'area spettante alle rispettive chiese.

I monasteri benedettini di tradizione altomedievale, San Zeno e Santa Maria in Organo, mantennero anche nel pieno Medioevo la loro importanza culturale, politica e religiosa; altri ne sorsero fra XI e XII secolo, come San Nazario e Celso o il suburbano cenobio femminile di San Michele in Campagna.

Infine, nei secoli qui considerati, un ruolo crescente fu assunto anche dai laici, che parteciparono alla vita religiosa della città attraverso il servizio al prossimo bisognoso; poveri, pellegrini malati e lebbrosi. Moltissimi infatti furono gli ospedali sorti nei pressi dei principali monasteri o delle chiese, fra i quali si deve annoverare il lebbrosario di Santa Croce.

Mariacarla Rossi
Dipartimento Culture e Civiltà
Università di Verona

ARCHITETTI Collaborazione in una logica di «economia del dono»

Riscoperta a inizio Novecento con i primi sondaggi archeologici. Nell'edificio notevole ciclo di affreschi

La chiesa di San Severo, inserita oggi all'interno del centro abitato, in età medievale era collocata esternamente al villaggio (poi castrum) di Bardolino, in posizione più arretrata, verso oriente, rispetto al bacino lacustre.

L'edificio, ancora oggi fruibile e aperto al culto, presenta un impianto basilicale a tre navate, terminanti con altrettante absidi.

Al suo interno spicca un notevole ciclo di affreschi (databile tra fine XI e inizio XII secolo), che narra la Leggenda della Croce unita a scene evangeliche sulla natività di Cristo e a episodi dell'Apocalisse di Giovanni.

Subito dietro l'altare, al di sotto dell'abside maggiore, si trovano i resti di una cripta, che reimpiega arredi scultorei della prima metà del IX secolo. Dismissa e interrata già a partire dal tardo Medioevo, in età moderna, tra XVII e XVIII secolo, fu oggetto di una parziale demolizione, in concomitanza con alcune opere di sistemazione del presbitero e del coro.

Laura De Stefano
Vicepresidente
Ordine degli Architetti
P.P.C. della provincia
di Verona

FUCINA DI ESPERIENZE. La posizione strategica sullo snodo di grandi assi viari consentì il naturale apporto di stimoli. Anche da oltre le Alpi

Città guida dell'architettura religiosa

La stagione del Romanico a Verona ha un linguaggio originale. San Zeno modello illustre per tutta l'Italia

Verona, abbracciata e protetta dall'ansa dell'Adige, fu fin dall'epoca tardoantica fucina di grandi esperienze nel campo dell'architettura. La sua posizione strategica, a scavalco di importanti assi viari, consentì il naturale apporto di stimoli, sia dalle zone lombarde e altoadriatiche, sia dai più lontani territori oltremontani a nord.

Poco avanza, in verità, della prima edilizia cristiana veronese, anche se la grande chiesa dedicata al protomartire Stefano, sulla riva sinistra del fiume, può in qualche modo aiutare a comprendere quanto fossero imponenti e aggiornate le più antiche basiliche cittadine, delle quali oggi possediamo poco più che i muri di fondazione. Il tempio dedicato a Santo Stefano invece si conserva integro fino alla sommità, nella forma che gli fu data nel V secolo, seppure gli interventi programmati a più riprese fra medioevo ed età moderna ne celino sommessamente l'aspetto. È sufficiente, infatti, solo un piccolo sforzo interpretativo per recuperare le fattezze primigenie di questo luogo sacro. L'interno, in un primo momento arioso e aperto, con gli spazi inondata da copiosi flus-

si luce, fu poi destinato a ricevere una delle invenzioni più straordinarie dell'architettura medievale italiana: in aderenza alla grande conca absidale paleocristiana fu montata una struttura con due corridoi sovrapposti, pensata per assolvere, nel contempo, alle funzioni liturgiche del clero e alle necessità di preghiera di fedeli e pellegrini. Esperienza che fu tentata, a quanto ne sappiamo, solo in altri due casi: a Ravenna e a Ivrea.

Dall'altra parte della città, l'insigne fabbrica di San Zeno Maggiore è ugualmente in grado di svelare, ma richiedendo un maggiore sforzo di lettura, i meccanismi che portarono alla trasformazione di un edificio di esigue dimensioni (tardo IV secolo) - ideato per ospitare le spoglie mortali del vescovo patrono di Verona - in una delle esperienze più rappresentative del romanico italiano (XII secolo). Delle fasi più risalenti nel tempo avanza però solo uno dei due catini absidali minori (IX secolo), che fatalmente divenne l'elemento condizionante attorno al quale riprendere ogni successiva monumentalizzazione del complesso, fino alla fine del medioevo. Ecco perché ai volumi co-

si ridondanti delle tre navate si contrappongono quelli ridottissimi, quasi discreti, delle due cappelle laterali, creando, ma solo in apparenza, un'armonia dissonante.

La stagione del romanico veronese fin nei più remoti angoli della provincia è agevolmente riconoscibile perché riflette un idioma originale e nobile, distintivo solo di questo territorio. La nota iconografica rateriana - ritratto di una Verona ideale e allo stesso tempo reale - ne è la premessa e per certi versi il portavoce programmatico: attraverso gli occhi di un uomo vissuto nella seconda metà del X secolo, il vescovo monaco di Liegi, si riconoscono l'amore per l'antichità e la comprensione del loro valore estetico.

È l'inizio di un cammino che portò a sperimentare tecniche edilizie e modalità costruttive che resero l'architettura religiosa della città unica nel panorama europeo, dove la materia (il mattone rosso, il calcare giallo e i ciottoli grigi) fu destinata a diventare colore indelebile nel corso dei secoli.

Fabio Coden
Dipartimento
Culture e Civiltà
Università di Verona



L'interno della chiesa di San Zeno

LA CHIESA/1. Nel Medioevo era collocata fuori dal villaggio di Bardolino

I restauri a San Severo e quella cripta nascosta

Riscoperta a inizio Novecento con i primi sondaggi archeologici. Nell'edificio notevole ciclo di affreschi

La chiesa di San Severo, inserita oggi all'interno del centro abitato, in età medievale era collocata esternamente al villaggio (poi castrum) di Bardolino, in posizione più arretrata, verso oriente, rispetto al bacino lacustre.

L'edificio, ancora oggi fruibile e aperto al culto, presenta un impianto basilicale a tre navate, terminanti con altrettante absidi.

Al suo interno spicca un notevole ciclo di affreschi (databile tra fine XI e inizio XII secolo), che narra la Leggenda della Croce unita a scene evangeliche sulla natività di Cristo e a episodi dell'Apocalisse di Giovanni.



Affresco del secolo XII nella chiesa di San Severo

Subito dietro l'altare, al di sotto dell'abside maggiore, si trovano i resti di una cripta, che reimpiega arredi scultorei della prima metà del IX secolo. Dismissa e interrata già a partire dal tardo Medioevo, in età moderna, tra XVII e XVIII secolo, fu oggetto di una parziale demolizione, in concomitanza con alcune opere di sistemazione del presbitero e del coro.

Riscoperta agli inizi del Novecento, con i primi sondaggi archeologici, tra il 1927 e il 1932, fu riportata completamente alla luce a seguito del restauro della chiesa. Successivamente (1942-1944), il progetto di ricostruzione in stile della cripta non ebbe seguito, e la struttura è così giunta fino ai giorni nostri in quasi nelle stesse condizioni in cui fu scoperta nel 1932.

Massimiliano Valdinoci
Architetto progettista
e direttore dei lavori
di restauro

LA CHIESA/2. Punto di riferimento di chi abitava sull'altra riva dell'Adige

Santo Stefano, la pieve per rinascere dall'acqua

Frequentata da almeno 1.500 anni, al suo interno il fonte battesimale che «generava» nuovi cristiani

«Cristo è veramente risorto!». Siamo intorno agli anni 30 d.C. ed è questa la più antica espressione in bocca in coloro che divennero i primi credenti, i primi battezzati. Sono parole proclamate con il canto dell'alleluia in quella che è la notte diversa dalle altre notti, la notte in cui i cristiani ricordano la vittoria di Gesù Cristo sulla morte e sul peccato. È il battesimo che ci immerge in questa fede, ecco perché le prime basiliche nascono non solo attorno all'altare, che ricorda l'ultima cena di Gesù che spezza il pane per l'umanità, ma anche attorno a una vasca riempita d'acqua, nella quale essere immersi (in greco baptizo).

Il sacramento del battesimo non solo era segno di purificazione ma anche di rinascita, esperienza che inaugurava una nuova identità: il servo della gleba come il patrio di Dio, accolti e perdonati, assieme a nuovi fratelli, senza divisioni per ceti e per censo, condividevano i loro beni ed erano coeredi del regno dei cieli.

Per secoli è sempre stata la cattedrale con il suo vescovo ad avere l'esclusiva per quanto riguarda l'amministrazione



La chiesa di Santo Stefano

ne del battesimo, risultando chiesa matrice rispetto alle altre chiese. Man mano che la popolazione cresceva, nelle zone rurali sono sorte chiese chiamate pievi, che rispetto ad altre chiese sussidiarie avevano la particolarità di avere al loro interno il fonte battesimale con la possibilità di celebrare il battesimo.

Don Martino Signoretto
Bibliista

viva. Santo Stefano, dunque, è detta «pieve battesimale». Era capace, cioè, di generare mediante il battesimo nuovi cristiani.

In particolare, vi facevano riferimento quei catecumeni che abitavano al di là del fiume, sulla sponda sinistra dell'Adige, e che proprio in questa chiesa potevano «rinascere dall'acqua», espressione che oggi caratterizza il primo itinerario legato al progetto Verona Minor Hierusalem.